

Omicidio Bonsignore, Sprio a giudizio.

La vedova non si costituisce parte civile

“Peppino era un mio fraterno amico...”. L'aria da impiegato tranquillo, il vestito blu senza cravatta e un'unica nota stonata: i ferri ai polsi. Nino Sprio finisce sotto processo (ed è la prima volta, in città, dopo il rinvio a giudizio avvenuto a Firenze) Per gli omicidi dell'ispettore regionale Giovanni Bonsignore e dell'avvocato Giuseppe Ramirez, detto Peppino. Prima che il gup Bruno Fasciana decidesse, l'imputato ha reso una dichiarazione spontanea, negando di aver fatto uccidere il legale. Col quale, sostiene, era in rapporti «fraterni». Per Sprio, accusato d aver ordinato, nel complesso, cinque delitti, è il secondo rinvio a giudizio, dopo quello disposto dal gup di Firenze due settimane fa per l'omicidio del panettiere Palermitano Antonino Lo Jacono. Oggi il funzionario sarebbe dovuto tornare davanti a un gup di Palermo, Maria Elena Gamberini, per rispondere di altri due omicidi, tra cui quello del funzionario regionale Filippo Basile, ma è contemporaneamente impegnato a Torino, dove risponde di tentativo di estorsione, e dunque l'udienza salterà.

Il processo sarà per due, dal 21 gennaio, davanti alla Prima sezione della Corte d'assise: con Sprio sarà giudicato il barista Pietro Guida, ritenuto l'esecutore materiale del delitto Bonsignore. I due imputati, assistiti dagli avvocati Franco Marasà, Velio Sprio e Giuseppe Inzerillo, avevano chiesto il rito abbreviato, m il gup ha accolto l'opposizione «procedurale» dei pubblici ministeri Vittori Teresi e Maurizio De Lucia. I familiari di Ramirez si sono costituiti Parte civile, con l'assistenza dell'avvocato Francesco Crescimanno. Non era presente invece un patrono per la vedova Bonsignore, Emilia Midrio, che pure era stata Protagonista, in Passato, di battaglie per accertare la verità sull'omicidio del marito. La donna, che ieri non abbiamo trovato, non ha spiegato la decisione. Nessun rappresentante nemmeno per la Regione. Per la costituzione di parte civile C'è tempo comunque fino alla Prima udienza in Corte d'assise.

Secondo l'accusa, Bonsignore venne ucciso per aver redatto una relazione sfavorevole a Sprio, presidente di una cooperativa di Palma di Montechiaro. La relazione parlava di imbrogli, di contributi erogati dalla Regione e mai spesi per fini cui erano destinati, e cioè l'acquisto di macchinari. agricoli: Sprio finì ne guai e in prigione per la prima volta. Da quel momento se la sarebbe legata al dito. Uscito dal carcere, avrebbe ordinato a Guida e a Ignazio Giliberti di punire Bonsignore. Sull'omicidio ci furono indagini improduttive per nove anni. Poi l'omicidio di Filippo Basile (5 luglio del 99) mise gli inquirenti sulle tracce di Sprio. Anche l'omicidio Basile sarebbe stato in qualche modo collegato a quello di Giovanni Bonsignore: Basile sarebbe stato ucciso perché, dopo il passaggio in giudicato della sentenza legata al rapporto di Bonsignore, stava curando la procedura di licenziamento di Sprio.

Ramirez era stato assassinato a coltellate, nel suo studio, nel 1989. Secondo l'accusa, in questo caso il motivo sarebbe stato un prestito non restituito da parte dell'avvocato. Ogni killer sarebbe costato a Sprio tra diedi e quindici milioni. E nei giorni precedenti l'omicidio del legale, Sprio aveva fatto un prelievo dal suo conto corrente. Ieri, davanti al gup, lui l'ha spiegato così: «Ramirez mi aveva chiesto un prestito. Voleva di più, ma io gli potei dare solo dieci milioni. "Peppino, di più non posso" gli dissi. Era un mio fraterno amico ... ».

Riccardo Arena